

«La Grande Crisi? Come un infarto»

Il sociologo Mauro Magatti interviene domani al corso di filosofia di Noesis al Liceo Mascheroni
«L'epicentro nel cuore del sistema economico-finanziario. E obbliga a ripensare il nostro stile di vita»

Dal punto di vista medico, l'infarto del miocardio è la morte di una parte del muscolo cardiaco in seguito a un mancato afflusso di sangue. L'immagine dell'attacco di cuore è però applicata dal sociologo Mauro Magatti alla «grande recessione» avviatasi nel 2008, in un volumetto di prossima pubblicazione, «L'infarto dell'economia mondiale» (Vita e Pensiero, euro 9,90). Docente di Sociologia della globalizzazione presso l'Università **Cattolica** di Milano, Magatti terrà domani, martedì, alle 20, nell'auditorium del Liceo Mascheroni, una lezione sul tema «Tornare a pensare il futuro, via per vincere la crisi»; l'incontro rientra nel XXI corso di Filosofia promosso dall'associazione Noesis. «La metafora dell'infarto – spiega Magatti – vuole indicare, per prima cosa, che l'epicentro della crisi è stato nel cuore del sistema economico-finanziario internazionale. Per questo “infarto” abbiamo rischiato di morire, nel senso che le cose sarebbero potute andare perfino peggio, rispetto a quanto è accaduto e alle conseguenze che ancora stiamo scontando. Il senso della metafora si amplia, poi, tenendo presente che in caso di infarto occorre fronteggiare tre problemi: in primo luogo i medici devono pensare a sal-

vare il paziente, intervenendo d'urgenza; spesso, in un secondo tempo, la persona infartuata deve gestire un contraccrollo psicologico, perché l'evento traumatico che ha subito la induce a pensare di aver ormai perduto la propria vigoria fisica, la giovinezza; infine, in molti casi, l'infartuato è tenuto a rivedere la sua precedente condotta di vita, per prevenire nuovi episodi acuti. Queste tre modalità di intervento valgono, per così dire, anche nel caso della crisi avviatasi nel 2008 e dei suoi strascichi».

Questa recessione ha avuto delle cause culturali, oltre che propriamente finanziarie?

«Soprattutto a partire dagli anni '80 del secolo scorso, è andata prevalendo una concezione tecnocratica e individualistica. Per evitare equivoci, è bene sottolineare che né la tecnica, né l'affermazione della soggettività individuale sono di per sé fenomeni di segno negativo; il problema subentra quando questi due aspetti vengono assolutizzati. Non possiamo lasciare che siano le nuove tecnologie, soprattutto nell'ambito del digitale e della bioingegneria, a governare la nostra vita; e non possiamo nemmeno concepirci come individui totalmente isolati, come “macchine desideranti” che

non avrebbero alcun debito nei riguardi di coloro che ci hanno preceduto, che vivono accanto a noi o che ci succederanno».

Recentemente, Feltrinelli ha pubblicato il volume «Una nuova prosperità. Quattro vie per una crescita integrale», scritto da lei insieme alla ricercatrice Laura Gherardi. In questo libro, ritornate sull'etimologia della parola «prosperità»...

«Che deriva da “sperare”, ma anche da “soffiare” (pro-spirare), rinviando così alla dimensione spirituale dell'esistenza umana. La tesi che io e Laura Gherardi abbiamo formulato si basa su una considerazione di ordine storico: dopo il 1989, in seguito alla caduta del Muro di Berlino, l'affermazione di un “mercato globale” si è accompagnata a una deregulation e a una crescente finanziarizzazione dell'economia. Si è immaginato che questa fase espansiva potesse procedere all'infinito, salvo poi dover prendere atto che le cose non stavano in questo modo. Siamo così entrati in una nuova fase storica: la “lezione della crisi” ci impone di riflettere su che cosa veramente significhi “crescere”. Ci troviamo in una situazione certamente non identica, ma analoga a quella successiva al crollo di

Wall Street del 1929: come allora la soluzione sta nel ricollegare la crescita economica a

quella sociale. Ciò che in “Una nuova prosperità” indichiamo con l'espressione “produzione di valore” copre entrambi gli aspetti».

Visano altri esempi concreti di un'economia «non delirante», che non proceda triturando le persone?

«Ve ne sono molti, a conferma del fatto che l'idea di poter perseguire un modello economico alternativo a quello che è prevalso negli ultimi decenni non si riduce a una bella fantasia, a un vagheggiamento utopico. Anche tra le imprese va crescendo la consapevolezza che, per poter avere un futuro, occorre puntare sulla qualità dei rapporti con i dipendenti e con i consumatori».

Si scambiano servizi, secondo le rispettive competenze personali?

«Sì, su una base di reciproca fiducia. E poi, considerando che lo “spirito” di ogni epoca storica si incarna in grandi figure di riferimento, mi pare che le nuove tendenze a cui accennavo siano ben rappresentate da due leader contemporanei: Obama, che recentemente si è posto l'obiettivo di aumentare i salari minimi dei cittadini statunitensi, e Papa Francesco, che già molte volte ha sottolineato l'importanza della “tenerezza” nei rapporti umani». ■

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mauro Magatti